

PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE

ACTA BULLEARUM III.

MOMJAN I ISTRA:
LOKALNA ZAJEDNICA I REGIJA SJEVERNOG JADRANA
(POVIJEST, UMJETNOST, PRAVO, ANTROPOLOGIJA)

MOMIANO E L'ISTRIA:
UNA COMUNITÀ E UNA REGIONE DELL'ALTO ADRIATICO
(STORIA, ARTE, DIRITTO, ANTROPOLOGIA)

ZBORNİK MEĐUNARODNOG ZNANSTVENOG SKUPA
ATTI DEL CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI STUDI
Momjan – Momiano, 14 – 16. VI. 2013.



Buje – Buie, 2017.

**PUČKO OTVORENO UČILIŠTE BUJE
UNIVERSITÀ POPOLARE APERTA DI BUIE**

REDAKCIJA I ADMINISTRACIJA – REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Trg J.B.Tita 6, Buje – Piazza J.B.Tito 6, 52460 Buje - Buie
Tel/fax (052) 772 023
info@uciliste-buje.eu

UREDNIŠTVO – COMITATO DI REDAZIONE

Lorella Limoncin Toth
Rino Cigui
Tanja Šušflaj
Claudio Povoło

ODGOVORNI UREDNIK – REDATTORE RESPONSABILE

Lorella Limoncin Toth

***Priprema fotografija, oblikovanje i prijelom
Preparazione delle fotografie, soluzione grafica e composizione***
COMGRAF d.o.o. Umag

Lettori – Revisori dei testi

Lorena Monica Kmet, hrvatski/croato
Rino Cigui, talijanski/italiano

Prijevod na hrvatski jezik – Traduzione in lingua croata

Lorena Monica Kmet

Prijevod na talijanski jezik – Traduzione in lingua italiana

Tanja Šušflaj

Prijevod na engleski jezik – Traduzione in lingua inglese

Marijana Anđelković - Stechow
Michael Stechow

Tisak – Stampa

Comgraf d.o.o. Umag

Naklada – Tiratura

200

Naslovnica – Copertina

Matija Zelić

Katastarski nacrt momjanskog dvorca u XVIII. st.

Il castello di momiano nel XVIII sec. concepito come documento catastale

Bartolo Tonini, Ulje na platnu - Olio su tela, 1784, 95,5 x 63 cm

Državni arhiv u Veneciji - Archivio di Stato di Venezia

Tiskanje dovršeno – Finito di stampare:

2017.

UMJETNOST I KULTURA MOMJANŠTINE
ARTE E CULTURA NEL TERRITORIO MOMIANESE

LE CHIESETTE RURALI DEL MOMIANESE

I.R.C.I. - Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata
chiara.vigni@me.com

CDU 27-523:<061.2:2-7>(497.571)“12/16“

Riassunto

Nella zona del Momianese le chiese rurali sono state edificate dal XIII al XVII secolo, o almeno a tale periodo è datato il loro primo impianto. Quasi tutte sono composte da una semplice aula a pianta rettangolare, talvolta arricchita da una, due o tre absidi, che in qualche caso non sporgono all'esterno ma sono inscritte nel muro di fondo che, come da tradizione, è volto spesso verso oriente. All'interno sono dotate di almeno un altare con una pala o una statua del Santo titolare ed alcune sono decorate con affreschi dal sapore popolare ma di raro valore, sia per la fattura sia per il tipo di colore usato. Sovente erano costruite a rebotta: gli offerenti provvedevano tanto alla manodopera quanto ai materiali necessari alla loro edificazione, ciascuno secondo le proprie possibilità.

Alcuni di questi edifici sono stati innalzati dai membri delle confraternite religiose laicali che necessitavano di un proprio luogo di culto, distinto dalla chiesa parrocchiale; all'interno o, nella buona stagione, davanti ad essi, sul sagrato o sul prato, i fedeli si ritrovavano in *fratria* (in fratellanza), celebravano una liturgia, consumavano i pasti a cui tutti contribuivano in natura e trascorrevano insieme serenamente alcune ore, talvolta anche trattando delle questioni sociali ed economiche relative alla confraternita stessa.

Altre chiesette sono segno di adempimento a un voto (chiese votive), o manifestano semplice devozione nei confronti di un Santo protettore o guaritore, al quale si è richiesta pioggia, salute, liberazione da qualche male, oppure a cui ci si è rivolti con gratitudine per una grazia già ottenuta, come avveniva spesso al termine di qualche epidemia.

Infine, alcune chiese di campagna, ma si contano sulla punta delle dita in tutta la zona istriana, ci mostrano dei segni che non sono solo di devozione o di supplica, ma anche di missionarietà, di trasmissione della fede. A una vista distratta, non si notano differenze con quelle votive in senso stretto, ma la loro origine è invece molto diversa.

I piccoli edifici sacri e le edicole sacre disseminati sulla costa e nelle campagne istriane e dalmate ne caratterizzano ancora oggi il panorama, nonostante il largo lasso di tempo intercorso tra il periodo della loro edificazione, avvenuta molti decenni e spesso alcuni secoli or sono, e i cambiamenti ambientali e antropologici sopravvenuti nell'intero territorio. Infatti, chiesette e capitelli si presentano ancora in alto numero, e la loro tipologia, pur manifestando spesso forti attinenze con l'area veneta, esprime anche caratteri del tutto peculiari. Oltre ad essere sparse nell'agro, le cappelle erano costruite anche alle porte dei paesi e delle cittadine, e in questo caso, se dotate anche di portichetto, avevano la funzione molto concreta, durante tutto il Medioevo, di offrire ricovero notturno a viaggiatori e mercanti fuori dal centro abitato, ma in zona protetta. Molte volte intorno ad esse, di giorno, si svolgeva il mercato.

Nella zona del Momianese, il cui territorio comprende all'incirca quello dell'odierna ma antica parrocchia di Momiano - che comprende ora anche quella di Collalto Berda - le nove chiese rurali che prendiamo in considerazione sono state edificate dal XIII al XVII secolo o, almeno, è datato così con buona probabilità il loro primo impianto; sono

perlopiù dotate di campanile a vela con una o due campane e a volte sono o erano circondate dal cimitero. Quasi tutte sono composte da una semplice aula a pianta rettangolare, talvolta arricchita da una, due o tre absidi, che in qualche caso non sporgono all'esterno, ma sono inscritte nel muro di fondo, che è volto spesso verso oriente, come da tradizione. All'interno sono dotate di almeno un altare con una pala o una statua del Santo titolare e certe sono decorate con affreschi dal sapore popolare ma di raro valore, sia per la fattura sia per il tipo di colore usato.

Spesso venivano costruite *a rebotta*: gli offerenti provvedevano tanto alla manodopera quanto ai materiali necessari alla loro edificazione, ciascuno secondo le proprie possibilità.

Alcuni di questi edifici sono stati innalzati spesso dai membri delle confraternite religiose laicali che necessitavano di un proprio luogo di culto distinto dalla chiesa parrocchiale. All'interno o, nella buona stagione, davanti ad essi, sul sagrato o sul prato, i fedeli si ritrovavano *in fratria* (in fratellanza), celebravano una liturgia, consumavano i pasti a cui tutti contribuivano in natura e trascorrevano insieme serenamente alcune ore, talvolta anche trattando delle questioni sociali ed economiche relative alla confraternita stessa.

Altre chiesette sono segno di adempimento a un voto (chiese votive), o manifestano semplice devozione nei confronti di un Santo protettore o guaritore, a cui si è richiesta pioggia, salute, liberazione da qualche male, oppure a cui ci si è rivolti con gratitudine per una grazia già ottenuta, come avveniva spesso al termine di qualche epidemia.

Infine, alcune chiese di campagna, ma si contano sulla punta delle dita in tutta la zona istriana, ci mostrano dei segni che non sono solo di devozione o di supplica, ma anche di missionarietà, di trasmissione della fede. A una vista distratta non si notano differenze con quelle votive in senso stretto, ma la loro origine è invece molto diversa. Ne tratteremo più oltre, specificatamente.

Nell'affrontare l'argomento delle chiese rurali è necessario tener conto di un altro fattore: delle mutate condizioni di vita delle campagne, nel corso del XX secolo, in Istria e in tutta Europa: quelle che per noi oggi sono chiesette *sperdute* nell'agro, un tempo erano *inserite* nell'agro. Infatti, è vero che il territorio istriano adesso è molto meno coltivato di cent'anni fa, ma è vero anche che oggi, grazie all'uso dei mezzi agricoli meccanici, bastano poche persone per coltivare larghi appezzamenti di terreno, mentre un tempo non era così. Nelle campagne, infatti, si vedevano in quasi tutte le stagioni moltissime persone: uomini ma in molti periodi anche donne, vecchi e bambini che si avviavano al mattino ai campi e ritornavano alle loro case a sera: tutte le braccia avevano delle mansioni nei campi, più o meno faticose. Le chiesette, allora, non erano relegate ai margini delle attività umane, presenze mute nella campagna, come sono oggi, ma vi occupavano un posto centrale e continuamente si presentavano alla vista dei contadini, dall'alba al tramonto, con il loro messaggio di riposo e di pace, con la loro aspettativa di comunione fraterna, dopo il duro lavoro insieme.

Si deve inoltre tener conto anche del fatto che oggi, grazie al progresso della tecnica e della medicina, non c'è nessuna necessità di chiedere e aspettarsi da Dio la soluzione dei nostri numerosi bisogni. Fino a cento anni fa, invece, la vita era messa quotidianamente a rischio, e chiese, altari, capitelli sacri erano luoghi adatti a rivolgersi a chi - sperabilmente - poteva portare salvezza nelle tantissime occasioni di pericolo e di male che si presentavano nel corso delle giornate, per tutelarsi, e infine consolarsi, in una vita molto più precaria dell'attuale.

Le chiese qui descritte sono quelle stesse chiese che sono state viste intorno al 1580-81 dal cardinale Agostino Valier, che era stato incaricato dalla Santa Sede di visitare le chiese dalmate e, in seguito, quelle istriane, per disegnare un quadro attendibile della situazione religiosa locale e vagliare l'ortodossia della diocesi di Cittanova all'indomani della Riforma protestante e del Concilio di Trento¹.

L'itinerario ideale da noi seguito, è quello percorso dal card. Valier, che visita le seguenti chiese nelle attuali parrocchie di Momiano e di Collalto Berda:

1. San Sebastiano (ora Santa Lucia) a Sorbar
2. San Pietro a Sorbar
3. San Giovanni a Merischie
4. San Giorgio a Oscurus
5. Santa Caterina a Oscurus
6. San Mauro (San Moro) a Momiano
7. San Rocco a Momiano
8. Santi Filippo e Giacomo a Collalto Berda
9. Santa Maria Maddalena a Briz.

Le immagini sono dell'autrice e risalgono agli anni intorno al 2000.

1. Chiesa di Santa Lucia (già San Sebastiano) a Sorbar (Marussici)

Nella relazione del vescovo Valier è citata come San Sebastiano; vi si celebrava una volta al mese in giorno festivo ed era in ordine, col cimitero e mediocrementemente arredata. Fu ricostruita con tre altari nel 1781, ma non è dato sapere né perché né quando l'intitolazione sia cambiata in Santa Lucia; questo titolo non si ritrova nemmeno nel prospetto delle diocesi di Trieste e Capodistria del 1906, ma solo in quello del 1954, quindi lo spostamento pare essere piuttosto tardo.

Quanto al fatto di accostare questi due Santi, è dato riscontrarlo in soli due luoghi: a Berchidda, in Sardegna, in quanto essi sono martiri e patroni della parrocchia in provincia di Olbia; e in comune di Loro Ciuffenna, in provincia di Arezzo, dove c'è un affresco absidale che unisce i due Santi ai lati della Vergine che allatta.

La chiesetta di Marussici, circa 5 chilometri a sud est di Momiano, prima dell'incrocio per la strada per Sterna, presenta davanti all'entrata un piccolo portichetto, quasi una tettoia sorretta da due pilastri a sezione ottagonale, di marmo bianco. È sovrastata da un grazioso campaniletto a vela con due fornicci per le campane, la cui base è di pietre bianche squadrate e non intonacate. Al centro, sopra a tutto, c'è una croce di ferro.

L'edificio è posto sul culmine di una collinetta e degrada dalla facciata al muro absidale, tanto che dall'esterno si accede alla sacrestia, in fondo alla chiesa, scendendo tre gradini di pietra. Oggi si sarebbe spianata facilmente tutta l'area edificabile, ma un tempo doveva esser molto più facile scavare la terra solo in un punto e mettervi delle pietre squadrate come scalini. E così è rimasto.

Intorno c'è il cimitero, ombreggiato da alti e vecchi cipressi, racchiuso da muretto e cancello.

¹ L. PARENTIN, *La visita apostolica di Agostino Valier a Cittanova d'Istria (1580)*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia

Patria", XCIV, n.s. XLII, Trieste 1994, pp. 155-254.



Chiesa di Santa Lucia: esterno con portichetto.

La porta che si apre sulla facciata volta ad ovest è contornata da conci calcarei bianchi, come pure le altre aperture: le finestrelle quadrate con inferriate che la fiancheggiano, le alte finestre del muro sud, fortemente strombate verso l'interno, per sfruttare al meglio luce e calore, le due grandi finestre della sacrestia. I muri hanno uno spessore di oltre 90 cm.



Interno.



Lapide sepolcrale nella navata.

All'interno, il pavimento è di blocchi squadrati di calcare bianco o grigio di diverse dimensioni, ma posti simmetricamente rispetto all'asse della chiesa. Al centro della navata attrae l'attenzione una grande lapide con due maniglie circolari di ferro, che reca inciso verticalmente il coltro di un vomere e sotto alcune lettere: PER LV. ET P / MICHEL / SUO. FRAT/ELLO. In alto ci sono altre lettere, troncate dallo scalpello che ha reso possibile incastrare a misura questa pietra tra le altre del pavimento. Probabilmente il nome del morto più illustre si trovava proprio in alto, mentre in basso viene ricordato il fratello, di cui naturalmente non si riporta il cognome. Evidentemente, quando è stato rifatto il pavimento, l'importante era poter riesumare una pietra squadrata, che aveva bisogno di essere rifinita solo da un lato corto per completare il pavimento, e non si è tenuto conto dell'iscrizione, che avrebbe qualche importanza solo per noi adesso.

L'affresco sul soffitto, datato 1991, illustra lo stesso soggetto della pala d'altare, precedente di un secolo, che è graziosa, ma pare quasi incompiuta, in quanto gli angeli e altri particolari dello sfondo sembrano solo abbozzati. Rappresenta Santa Lucia e San Sebastiano sotto alla Vergine con il Bambino; è firmata F. Quajati - 1872.

Altri arredi sacri sono più recenti, come le bancate di legno con i fori per i fanali processionali, un dipinto di Sant'Andrea apostolo e uno di Sant'Atanasio, uno stendardo rappresentante Santa Lucia, un crocifisso ligneo. L'acquasantiera a pila reca incisa, sulla tazza di pietra bianca, la data 1900 e la cifra .C.

2. Chiesa di San Pietro a Sorbar

Il Santo titolare fa pensare che sia stata una delle più antiche dei dintorni, e lo confermerebbe anche l'esistenza degli affreschi quattrocenteschi di cui nessun'altra chiesetta della villa di Momiano sembra esser dotata.

Visitata dal Valier nel 1580 e trovata consacrata e in ordine, il cimitero non era già più usato.

Era tra le tre ville, con Merischie e Oscurus, che eleggeva uno dei due cappellani della pieve di Momiano.

Per qualche rapporto che la legava con il convento annesso alla chiesa di Santo Spirito, nei pressi di Pinguente, esso era obbligato a un contributo annuo in pane e vino ai crociferi di Sorbar, Merischie e Oscurus, nel 1738.

Si tratta di una chiesetta posta su un poggio a sinistra della strada che porta da Collalto Berda a Marussici, due chilometri a est di Momiano. Da qualche anno il sito è segnato ed è una valida indicazione perché il piccolo edificio sacro non è visibile dalla strada, se non da lontano.

La chiesa è contornata da un muretto basso, chiuso da un cancelletto di ferro, in cui si presume trovasse posto il cimitero.



Chiesa di San Pietro a Sorbar: altare davanti all'abside affrescata.

La costruzione è semplice: la piccola facciata è sormontata dal campaniletto a vela sovrastato da una piccola sfera di pietra con sopra una croce in ferro. C'è il fornice con una campana che viene suonata dall'esterno. È costruita con

grandi conci di arenaria, legati da abbondante malta giallognola; solo per la parte superiore della facciata sono state usate pietre di misura inferiore, il che si può valutare dal fatto che l'intonaco, che un tempo la ricopriva tutta, in diverse parti è sbrecciato. Il tetto è a tegole.

La porta d'ingresso è contornata da conci di pietra bianca; un occhio tondo, orlato da quattro pietre grigie tagliate alla bisogna e protetto da una sottile inferriata, si apre sotto il tetto a capanna. Sui muri nord e sud si aprono due finestre con inferriata semplice, pure contornate da conci calcarei, strombate all'interno per far passare più luce (cm 35x65). Lo spessore dei muri supera i 90 cm.

Il pavimento è formato da grandi blocchi squadrati di calcare grigio.



San Pietro: facciata esterna con occhio



San Pietro: affresco absidale con il Risorto benedicente.

L'aula unica misura m 3,50x8,20; l'abside inscritta nel muro di fondo è larga m 2,30 e profonda m 1,35; ma non è visibile in tutta la sua ampiezza, perché la chiude un recente altare di pietra bianca posizionato su un gradino e sovrastato da una pala d'altare dalla cornice barocca con colonnine e decori. Rappresenta la Madonna del Rosario col Bambino e i Santi Pietro e Paolo. Lo stesso soggetto è ritratto sul soffitto dell'aula, ed è firmato e datato *Anno 1926. A. Pribaz OSCURUS*. Si tratta di un artista locale vissuto tra il 1888 e il 1953². Nel muro di fondo, a destra dell'abside, è ricavata una nicchia per oli Santi (cm 15x5).

Tra gli arredi, si segnala all'entrata un'acquasantiera di pietra il cui piedistallo reca scolpita alla base la data 1901, ma la tazza, diversa per materiale e per stile d'incisione, è più antica.

I muri sono decorati con pitture che simulano colonne, archi e tendaggi, databili ai primi decenni del secolo XX, però gli affreschi di gran lunga più interessanti sono quelli che occupano il catino absidale e possono essere datati con sufficiente sicurezza almeno al XIV secolo. Purtroppo non

sono visibili con un solo colpo d'occhio come piacerebbe, perché l'altare e la sua pala li coprono alla vista. Sono protetti anche da tendaggi da entrambi i lati dell'altare.

Al centro dell'abside, dunque, in posizione e in atteggiamento dominante, in un nimbo aureolato vi è il Cristo benedicente, risorto, con il libro aperto sulle ginocchia (sul quale la scritta in nero è sbiadita e illeggibile), coperto da un manto rosso, con una tunica azzurra aperta sul costato che lascia vedere la ferita del crocifisso.

Ai quattro angoli del Cristo sono raffigurati i quattro evangelisti che reggono un cartiglio con i rispettivi nomi. Infatti, a destra, in alto, una figura d'uomo tiene un rotolo aperto con il nome di San Matteo; sotto a questo c'è un toro, rappresentante San Luca, la cui scritta è quasi completamente scolorita, fatta salva la "S" che in tutti i nomi dei quattro evangelisti è scritta in rosso, diversamente dalle altre lettere che sono in blu. Dalla parte opposta si vede in alto l'aquila di San Giovanni e in basso il leone di San Marco, del quale anche è decifrabile solo la "S". Tutte e quattro le figure sono alate.



San Pietro: affresco absidale con gli apostoli Andrea, Giacomo e Giovanni (?).

² È autore di altre opere dei dintorni e probabilmente faceva parte di una famiglia di artisti: il fratello Rodolfo Primieri era un abile intagliatore di legno - è sua una statua della Madonna che si conserva nella chiesa di Santa Teresa in via Manzoni, a Trieste, dove è esodato nei primi anni '50.

La parete absidata è coperta di muffa nella parte inferiore fino a circa 40 cm dal pavimento, poi, a una decina di centimetri più sopra, inizia la parte inferiore dell'affresco, per una fascia larga circa 70 cm. In essa sono raffigurate dieci figure umane maschili, il cui nome talvolta è ancora leggibile sulla sottile striscia rossa che vi corre sopra, ognuna delle quali regge con la mano sinistra o destra una croce astile. Da sinistra:

1) S. ANDREAS: è la figura meglio conservata, con barba e capelli lunghi, mantello verde su tunica rossa, tiene nella destra un pesce; si tratta con tutta evidenza di Sant'Andrea.

2) S.<...>MAIOR: figura giovanile con il volto imberbe, la pettinatura raccolta, la tunica verde e il mantello rosso, che tiene nella sinistra un bastone, attributo di San Giacomo maggiore.

3) S. IOAS EWAGELIS (San Giovanni evangelista): con capelli corti e fattezze giovanili, con un mantello giallo sulle spalle; 4) figura con tunica rossa e manto azzurro (la scritta non è decifrabile).

5) S.<...> MINOR: una figura con capelli corti, sbarbato, di nuovo un manto giallo su una tunica rossa, con la destra benedicente e la sinistra nell'atto di reggere un libro chiuso, probabilmente San Giacomo minore.

6) S.<P...> (Pietro?), una figura con barba fluente, tunica blu e manto rosso.

7) <S.BAR>TOLMAUS: figura barbata, tiene in alto con la mano sinistra un coltello (nella tradizione San Bartolomeo subì un atroce martirio: fu scorticato); in basso si vede un libro sigillato

8) figura con mantello bianco; la spalla destra è fregiata forse da una spallina militare e inoltre vi si leggono alcune lettere scritte in nero: <...IUS...>.

9) figura barbata, con la sinistra alzata in alto, coperta da un mantello rosso e viola, non identificabile.

10) di questo personaggio rimangono soltanto parti del mantello (?) giallo e verde chiaro.

Si può supporre che si tratti degli apostoli alla prima apparizione di Gesù risorto, quando quindi mancavano al numero sia Giuda, impiccatosi in quel Venerdì Santo, sia Tommaso, che non era nel gruppo quando Gesù apparve la prima volta, secondo il racconto dell'evangelista Giovanni³. Una ulteriore particolarità e preziosità dell'affresco è data dall'uso cospicuo del colore blu, che non era di facile reperimento e risultava perciò piuttosto costoso. Può essere un indice dell'importanza di questa chiesa, per abbellire la quale non si è badato a spese.

Oltre all'affresco del catino absidale, rivestono particolare importanza anche i graffiti che vi sono stati vergati sopra nel corso dei secoli e che sono solo in parte leggibili come segue (dall'alto al basso e da sinistra a destra):

³ Giovanni 20,24.



San Pietro: affresco absidale: leone di S. Marco e apostoli.

<A> Simon Rota <6> fui visitat /questa vostra chiesa ai 4 di maggio / 1765, G° di sabato

Iacobus Conte Rota Celebravi Sagra / R.D. Giacomo Rota 1736

<10> P / Giacomo Facchin<etti> / Cappella / <NO-Mom>

27 giugno 1932

B.C.FC /ANNO 1792

P. ANT. COSLOVICH CAPEL / 1803

VITUS TRABUSON 1676 tunc temporis fuit su <> (sulla cornice rossa sopra Sant'Andrea)

Giu.no 1732 / de Ill.mo Co Rota ha / Celebrato et andò <cenar>

febbriari missam sede <> anno 1748

A di 6 giugno 1734 / Gia.mo Rota celebra <> / a di <> 173<5> /Rota <>

G. Pribaz giugno 1926

Sull'estremità destra del muro si trovano altri graffiti: ADI 1772 29 giugno Pietro Pelin! / 1807 20 <gennaio> San Bastiano e altri, più recenti.

Interessante è anche la presenza di una serie di iscrizioni glagolitiche, la più antica delle quali risale al 1496, scritta col gesso rosso, come riportato da Branko Fučić⁴. Si tratta dunque di un luogo di culto antico e officiato per lunghi secoli⁵.

Per gli importanti affreschi questa chiesa è sottoposta alla tutela del Ministero delle Belle Arti della Repubblica di Croazia.



San Pietro: affresco absidale con il toro di San Luca e il relativo cartiglio.

⁴ B. FUČIĆ, *Glagojski Napis*, Zagreb 1982, n. 398, p. 328.

⁵ Altri particolari sulla chiesa e sull'affresco absidale sono descritti nella rivista dell'IRCI "Tempi & Cultura" n. 1, 1994.

3. Chiesa di San Giovanni Battista a Merischie

La chiesa si trova sul costone sovrastante le saline di Sicciole e la si raggiunge dirigendosi da Castelvenere in direzione di Momiano, salendo al paese di Merischie poco prima del ponte (Most); la si vede da lontano, ma non dalle case del paesino, perché viene a trovarsi alla sinistra dell'agglomerato urbano, alla fine di una carrareccia, ed è nascosta alla vista da una curva.

Si tratta, quindi, di una chiesetta isolata, attornata dal cimitero, con un portichetto di legno largo quanto la navata (m 5) e quasi quadrato, sorretto da otto pilastri di pietra bianca. Su uno di essi è scolpita una piccola croce e una piccola stella. Nel campanileto a vela c'è un'unica campana (ci sono invece due fornici) le cui decorazioni si intravedono dal basso. Alla base del campanileto si apre una finestrella a forma di croce latina formata da un'unica pietra scolpita che illumina il sottotetto, e sulla cima, è posizionato un globo di pietra a forma di ananas e una croce di ferro.

Il cimitero è racchiuso da un muretto; una pietra bianca decorata fa da sostegno al cancelletto all'ingresso: ha inciso un cerchio raggionato, probabilmente di fine '800, simile a quello che si ritrova in altre località istriane, come, per esempio, sul balcone di un edificio nella piazza di Portole.

L'edificio è formato da conci di arenaria e pietra carsica bianca di diverse dimensioni, legati con pochissima malta giallognola. Il tetto, sia per la parte soprastante la chiesa che per quella sopra al portichetto, è a tegole. In facciata, sotto



Chiesa di San Giovanni Battista: lapide con simbolo eucaristico.



Chiesa di San Giovanni Battista a Merischie: esterno con portico e campanile a vela.



Interno con i fanali da processione.

il portico, si aprono la porta e due finestre larghe e basse (cm 102x95). La navata è rischiarata anche da due lunettoni secenteschi alti che si aprono ciascuno su una parete e due finestre rettangolari non molto alte danno luce al presbiterio. Tutte le aperture sono strombate internamente.

I muri presentano varie crepe, all'interno e all'esterno. All'esterno, il livello del terreno è più alto di 35-45 cm, segno evidente che il cimitero è usato da molto tempo.

La navata unica non è molto grande (m 5,15x10,15). Il presbiterio e l'abside allungano rispettivamente di m 1,95 e 1,50. La zona del presbiterio all'interno è leggermente ristretta (cm 5+5) rispetto alla navata. Il presbiterio è separato dall'abside, che fa da sacrestia, mediante due archi di legno appoggiati su due pilastri rosso pompeiano a colori, dalla base di pietra giallognola.

Il pavimento un po' inclinato, talvolta sconnesso, è formato da blocchi quadrati di pietra carsica bianca di diverse misure. Al centro della navata sono disposti i conci di maggiori dimensioni; un gradino sopraeleva il presbiterio e un altro l'altare di sinistra. In alcune pietre si nota un avvallamento, probabilmente dovuto all'usura per l'appoggio delle aste dei fanali da processione.

Un'unica lapide, orientata a nord, è scolpita. Misura cm 67x100 e si trova a destra dell'entrata. Il decoro rappresenta un calice eucaristico e forse uno stemma che però non è riconoscibile. Al centro della pietra vi è un foro e in basso, a sinistra, il resto di una borchia o di una cerniera di ferro. Molto probabilmente si tratta della pietra sepolcrale di uno dei presbiteri che officiavano in essa.

Le pareti interne sono intonacate di color giallo ocre, un po' più scuro verso il pavimento, e il decoro è delimitato da una cornicetta che corre intorno alle pareti all'altezza di un metro e mezzo. Non ci sono altri affreschi murali, fuorché quello del soffitto, incassato in una cornice di gesso bianca in cui è rappresentata nel centro Bernadette con l'Immacolata e la fonte di Lourdes; nell'angolo in basso a destra c'è la firma: "Dipinse / Francesco Miles / di Tribano / 11.6.1959". Dalla parte dell'entrata, sempre sul soffitto, ma fuori cornice, sono dipinte le parole IANUA CAELI, mentre in corrispondenza

del presbiterio sono rappresentate delle colombe, un calice, delle spighe e un grappolo d'uva e sopra gli archi di entrata alla sacrestia due teste di cherubini con le ali dorate.

Nella sacrestia una piccola nicchia è inscritta nel muro di fondo. Quest'ultimo presenta notevoli tracce di muffa, ma non di pittura. Il soffitto della sacrestia ha la travatura a vista.

La navata è occupata da arredi di legno recenti. È conservato un vecchio confessionale di legno e nei banchi sono inseriti vecchi fanali per le processioni. Alle pareti una semplice Via crucis le cui stazioni sono illuminate da candele.

Pende nella navata un grazioso lampadario di vetro colorato; sul presbiterio una lampada da tabernacolo, dorata.

L'altar maggiore, di stampo barocco, con colonnine, tabernacolo e antependio di legno dipinto, conserva una pala con la scena del Battesimo di Gesù, racchiusa in una cornice lignea pure colorata. Su varie mensole sono poste delle piccole statuette di gesso, che rappresentano il Sacro Cuore, San Rocco, Maria e Gesù, San Giuseppe. Vi è pure uno stendardo con Giovanni Battista e una statuina dello stesso patrono su un'asta per processione.

All'entrata, una targa ricorda il recente restauro del 1959 con le offerte volontarie dei fedeli. Una scritta simile è appesa sul retro dell'altare, nell'abside sacrestia.

Un'acquasantiera a tazza di pietra bianca reca inciso sulla base: ELISABETTA BONAZZA / F.F. / 1861.

L'altare di sinistra rappresenta la Beata Vergine delle Grazie, con una statua lignea in una teca di vetro, ed è decorato come il maggiore. Il paliotto è di legno dipinto, con due cherubini. A destra c'è un crocifisso di gesso. Il tabernacolo, semplicissimo, ricorda il disegno della lapide all'entrata.

Nella sacrestia è depositata una grande vasca di pietra bianca, dal fondo angolare rotondo: non è ben visibile, perché coperta da materiali pesanti. Forse si tratta di un antico battistero: lo confermerebbe anche l'intitolazione della chiesa, appunto a San Giovanni Battista.

La posizione isolata, l'intitolazione a uno dei santi più venerati del cristianesimo e alcuni degli arredi e dei particolari su descritti ci fa ipotizzare che si tratti non di una chiesa votiva, ma di una delle prime chiese del Momianese che ebbe dal vescovo il permesso di battezzare.

4. Chiesa di San Giorgio a Oscurus

La località in cui si trova la chiesa di San Giorgio è citata come *Fontana Fusca* nel diploma di Corrado I, emesso a Bamberg il 4 giugno 1035⁶. Sulle carte topografiche, il paese di Oscurus compare per la prima volta in quella del Magini del 1620⁷. Nella dettagliata e preziosa carta del Cop-



Chiesa di San Giorgio a Oscurus: esterno con portichetto e campanile a vela.

po del 1525⁸ si trova segnata una località *fosca*, nei pressi di Pisino. Dal momento che, come notano gli autori a proposito di questa carta, la posizione di alcuni toponimi risulta “quasi capricciosa nelle aree interne e in particolare in quella parte dell'Istria che apparteneva all'austriaca Contea di Pisino”⁹, si potrebbe ipotizzare che si tratti della nostra località, spostata più a sud-est di quanto sia in realtà. In seguito, tale toponimo non è più reperibile sulle carte, segno forse dello scadere dell'importanza del posto.

La chiesa di San Giorgio di Oscurus è stata visitata e trovata in ordine dal visitatore apostolico Agostino Valier, consacrata, chiusa, con mediocri arredi d'altare. Vi faceva capo una confraternita¹⁰. Ottant'anni dopo, ai tempi del vescovo Tommasini, viene annotato che il cappellano che se ne occupava aveva in cura anche le ville di Merischie e di Sorbar, sebbene fossero nella giurisdizione civile di Capodistria¹¹.

Questo edificio sacro si trova tra le case del paese di Oscurus, poco meno di 3 km a nord-est di Momiano.

⁸ Ivi, p. 36, tav. XIV.

⁹ Ivi, p. 38.

¹⁰ L. PARENTIN, *La visita*, cit. p. 235.

¹¹ G.F. TOMMASINI, *De Commentariis storici-geografici della provincia dell'Istria. Libri otto con appendice*, in “Archeografo Triestino”, IV, Parenzo 1837, p. 291.

⁶ L. PARENTIN, *Incontri...* cit., 2, pp. 47-48.

⁷ L. LAGO-C. ROSSIT, *Descriptio...* cit., p. 148, tav. LXXIII.



San Giorgio: altare ligneo policromo con santi.

È una chiesetta circondata da muretto e cancello, restaurata *a rebotta* nel 1991, come si legge sul sagrato di concretelle. Il campaniletto a vela, provvisto di due campane, è sovrastato da una piccola croce in ferro. L'entrata è preceduta da un piccolo portico, sorretto da quattro pilastri a sezione quadrata, due dei quali sono appoggiati alla facciata; esso è coperto da tegole e vi è stato praticato un foro da cui pendono le corde delle campane.

Nel corso nell'ultimo restauro sono stati messi a nudo, in facciata, conci di arenaria di spessore regolare, e così pure nei muretti del portichetto, dove però la pezzatura delle pietre appare meno regolare. Il campanile a vela è invece sorretto da un muro rifatto a malta. Per il resto, esternamente, la chiesa è intonacata di bianco, a parte uno zoccolo di mezzo metro di pietre bianche lisce, di riporto. Il tetto è a tegole.

La porta che si apre in facciata ha gli stipiti formati da due pietre carsiche bianche; l'architrave, pure monoblocco, reca incisa una data (A. 1785), alcune lettere (C. COFF. / COF) e dei disegni: una spada e una mezzaluna. Delle arenarie di piccola pezzatura formano l'arco ribassato sopra l'architrave.



Chiesa di Santa Caterina a Oscurus: interno con nicchia absidale e statua della patrona.

Nel muro sud si aprono due finestre rettangolari leggermente strombate verso l'interno, ai lati della sporgenza absidale. Sono protette da grate ornamentali di ferro.

All'interno l'aula misura m 8,20 (compresi m 1,70 di

sacrestia, delimitata da due gradini, e dall'altare); la larghezza è di m 4,70.

Il pavimento è formato da grandi blocchi squadrati ma irregolari di pietra carsica bianca. La sacrestia, pavimentata come l'aula, èalzata di due gradini alti cm 10 ciascuno. Di epoca diversa appare, invece, il pavimento davanti all'altare di destra, che è formato da pietre più piccole e più scure.

Le pareti sono intonacate di bianco; un altare di legno divide l'aula dalla sacrestia, alla quale si accede mediante due aperture sovrastate da un timpano e chiuse da tendaggi.

L'altare, in cui è racchiusa una pala di San Giorgio, è completamente rivestito di legno dipinto marmorizzato, con colonne e lesene, capitelli corinzi e due piccole statue di vescovi ai lati. Sopra il rivestimento ligneo dell'altare vi sono cinque statuette di sante, alcune delle quali coronate, tra cui sono riconoscibili la Veronica, che tiene il mano il velo col Volto santo, e Santa Caterina d'Alessandria, con accanto a sé la ruota del martirio. Al centro della parete destra si apre una nicchia con l'altare dedicato alla Madonna del Carmelo. La navata è occupata da bancate e altri arredi moderni.

5. Chiesa cimiteriale di Santa Caterina a Oscurus

Sulla strada che si dirige da Momiano verso nord-est, prima di entrare nel paese di Oscurus, vi è una sterrata che conduce alla chiesa cimiteriale di Santa Caterina. Anche questa era tra le chiese campestri citate e visitate dai vescovi Valier e Tommasini ed era stata trovata consacrata e in ordine¹². Dopo esser stata in disuso per alcuni anni, è stata riconsacrata nel 1957¹³. Si tratta di una chiesetta con cimitero orientato, chiuso da muretto e cancello. In facciata, sopra la porta vi è



Facciata esterna.

un piccolo timpano sovrastato da una semplice croce di pietra bianca. La facciata è simile, seppure - si direbbe - in scala ridotta, a quella del cimitero della parrocchiale, forse proprio per ricordarne anche visivamente la dipendenza.

¹² G.F. TOMMASINI, *De Commentari*, cit., p. 291 e L. PARENTIN, *La visita*, cit., p. 235.

¹³ "La Nuova Voce Giuliana" n. 84, del 16.12.2003.

È costruita con blocchi di arenaria variamente pezzati, più grossi agli angoli dell'edificio. Il tetto è stato coperto recentemente da tegole.

La porta, fuori asse, si apre sul lato lungo dell'aula, rivolto a est; internamente, sopra la porta, l'intonaco caduto ha lasciato a nudo, oltre a conci di arenaria di notevoli dimensioni, anche un arco di scarico formato da piccole pietre.

Una finestra si apre sul muro ovest ed è inquadrata per i tre lati inferiori da blocchi di pietra carsica bianca, mentre per il lato superiore è stato usato un blocco di arenaria.

Esternamente l'intonaco è molto rovinato, tranne che in facciata, dove evidentemente era stato rifatto con più cura e presenta scoperto solo un angolo.

All'interno, l'aula unica, rettangolare, misura m 5,50 di lunghezza e 3,40 di larghezza. Il pavimento è cementato. Le pareti sono affrescate a grandi riquadri bianchi con fregi rossi su sfondo azzurro. Il soffitto è pure tinto in azzurro e disseminato di stelle giallo oro. Esso presenta un'ampia sbrecciatura da cui appare l'incannucciato e i mattoni del tetto.

Il muro di fondo, dietro la mensa d'altare di legno verniciato con venature marmoree, presenta una nicchia occupata da una recente statua di Santa Caterina d'Alessandria racchiusa in una teca di vetro. La santa vi è raffigurata con la palma nella destra, la sinistra sul cuore, la ruota vicino ai piedi.

All'entrata, sulla parete destra, è murata un'acquasantiera a tazza, di pietra carsica bianca rozzamente scolpita.

La navata è parzialmente ingombra di banchi e oggetti cultuali di legno.

6. Chiesa di San Mauro (San Moro o della Beata Vergine Maria) a Momiano



Chiesa di San Mauro a Momiano (esterno).

Poco fuori dall'agglomerato di Momiano, su un alto colle ad est (m 326 slm), si trova, dopo un breve tratto di sterrata, la chiesa di San Moro, visibile dalla strada.

Si tratta di una chiesa in stile neoclassico, addossata al campanile, ricostruita il secolo scorso e più volte restaurata, anche recentemente, in quanto si tratta di un santuario a cui gli abitanti dei dintorni sono molto devoti e da tempi molto antichi vi si celebra nella domenica in albis. Originariamente era

una cappella intitolata, oltre che a San Mauro¹⁴, alla Beata Vergine Maria, ed è stata ingrandita perché l'antica pala raffigurante la Madonna della Salute era ritenuta miracolosa. Si racconta, infatti, che quando la si portava nella parrocchiale di Momiano, il mattino dopo veniva ritrovata di nuovo a San Moro, esprimendo così una precisa volontà della Vergine a legare la sua devozione a questo luogo.

È stata recintata con un muro "a rebotta", cioè in cui sia la manodopera che i materiali erano forniti dai fedeli. L'intera chiesa è stata costruita con il contributo volontario, personale e originario non solo del lavoro ma anche dei materiali dei paesani. Infatti, in un recente restauro, si è potuto constatare come le numerose strutture a squadra che sorreggono il tetto (i cosiddetti "cavalieri") sono uno diverso dall'altro, segno che ogni carpentiere-fedele vi aveva adattato il proprio, costruito con il proprio legname e le proprie misure.

Durante la visita del vescovo Valier è stata trovata consacrata e in ordine, sebbene poco dotata¹⁵. Il vescovo Tommasini, invece, non ne fa menzione.

Esternamente l'edificio ecclesiastico è intonato di bianco. Solo la base del campanile cuspidato è a conci di arenaria a vista, in fasce piuttosto larghe. In facciata, sotto le finestre, ci sono due sedili di pietra carsica bianca, uno dei quali conserva solo i due basamenti.

Sopra l'architrave c'è l'iscrizione dedicatoria:

HAEC B.M.V. ECCLESIA PRISCIS TEMPORIBUS
PARVULA VALDE / SERIUS BIS TERQUE HACTENUS
A MAJORIBUS AUCTA, / NUNCQUA, UT PRIUS SOLA
TOTIUS PAROECIAE CHARITATE / FIDELIUM / TURRI
TRIBUS CAMPANIS IANUAQUE HAC / PIE DECORATA
FUIT ANNO 1860.



Altare con la pala della Vergine.

¹⁴ L. LAGO-C. ROSSIT, *Descriptio*, cit., tav. CXXIII (1784): S. Moro.

¹⁵ L. PARENTIN, *La visita*, cit., p. 235.

Il tetto è a tegole. Oltre la porta, in facciata ci sono due finestre e sotto il timpano un finestrino semicircolare a sesto leggermente acuto. Il pavimento è formato da grandi lastre di pietra calcarea bianca. L'aula unica misura m 12x6. È stata intonacata di bianco di recente. Il dipinto della Madonna, ritenuta miracolosa, è conservato in una preziosa teca vitrea sull'altare maggiore.

7. Chiesa cimiteriale di San Rocco a Momiano

Poco fuori dalla cittadina è posto il cimitero di Momiano, con la sua cappella dedicata al protettore dalle pestilenze, San Rocco. Essa è citata dai vescovi Valier e Tommasini, senza note particolari¹⁶. Con tutta probabilità è stata consacrata proprio in seguito a una delle frequenti epidemie di peste che hanno imperversato per tutto il medioevo e a cui non c'era rimedio se non quello di chiedere l'intercessione ai santi guaritori, primo fra tutti, appunto, San Rocco, che si è iniziato a invocare a metà del XVI secolo.



Chiesa di San Rocco a Momiano.

Quella che vediamo oggi è una costruzione particolare, dalla facciata allungata a capanna, ma con l'entrata sul lato sud e il campaniletto a vela su quest'ultima. La facciata della chiesa si rivolge a sud, mentre l'altare al suo interno è a est; l'incisione "*Beati qui in domino moriuntur*" fa riferimento diretto al camposanto intorno.

L'edificio è stato rimesso in ordine di recente; infatti, gli infissi sono di struttura moderna. Lo spazio sacro occupa poco più di metà della costruzione, in quanto il lato sinistro di essa è adibito a magazzino.

All'interno della cappella, ordinatamente imbiancata da poco, si trova un semplicissimo altare con la statua di gesso policromo del santo patrono.

8. Chiesa parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo a Collalto Berda

La località di Berda (Collalto) corrisponde a quella di



Torre campanaria presso la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo a Collalto Berda con lapidi.

Warda Vegla del diploma di Corrado I Bramberga del 4 giugno 1035 e significa "vecchia guardia". Con tutta probabilità era un posto di guardia sull'antica strada romana che vi passava accanto. Fu ripopolata, forse in seguito a un'epidemia, da coloni forestieri e chiamata con il nome generico slavo di "Berda" che significa "altura, collina".

Questo paese era feudo dei Conti Rota di Momiano¹⁷, diversamente dalle vicine frazioni di Obscurus e Merischie che erano feudi del vescovo di Cittanova. La curazia dei Santi Filippo e Giacomo, di giuspatronato comunale¹⁸, fu eretta il 21 gennaio 1578 (festa dei Santi Fabiano e Sebastiano) da mons. Vielmi, vescovo di Cittanova, su richiesta di 36 capi famiglia che si impegnarono a mantenere il proprio curato, fermi restando gli obblighi nei confronti del pievano di Momiano. L'atto costitutivo membranaceo dell'erezione a cappellania è conservato nell'Archivio dell'antica Diocesi di Cittanova¹⁹. Dal resoconto della visita del Valier risulta che gli abitanti

¹⁷ M. BUDICIN, *Commissione o vero capitolo del Castellano di Momiano*, in *ACRSR*, XII (1981-2), pp. 83-98.

¹⁸ Curia Vescovile di Trieste, *Schematismo delle antiche diocesi di Trieste e Capodistria per l'anno 1833*.

¹⁹ ADC, 2, *Instrumento notarile riguardante la separazione della villa di Berda dalla giurisdizione di Momiano* (pergamena con allegato atto del 1770), 1572, Curia Vescovile di Trieste, *Prospectus benef. Ecclesiasti corum et status personalis cleri unit. Dioeceseon tergestinae et justinopol. Anno 1899*.

¹⁶ Ivi e G. F. TOMMASINI; *De Commentariis*, cit., p. 287.



Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo: altare maggiore e interno affrescato.

della villa, oltre a sostenerlo economicamente, eleggevano il proprio parroco, che era confermato dall'ordinario²⁰; doveva trattarsi, quindi, di una comunità molto indipendente, intraprendente e anche facoltosa.

Intorno alla chiesa parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo, in occasione degli scavi per l'edificazione della sacrestia, nei primi anni Trenta del ventesimo secolo, si rinvennero parecchie ossa a conferma del fatto che un tempo vi era il cimitero intorno alla chiesa. Esso fu trasferito a Briz verso il 1898²¹, intorno alla chiesetta di Santa Maria Maddalena, come testimonia la lapide sulla tomba all'angolo sud-est del piccolo camposanto.

Nella relazione del Valier questa parrocchiale, nella quale, si precisa, si celebrava in latino, risulta essere in ordine e abbastanza decorosa. L'altar maggiore aveva una pala con i santi Giacomo Maggiore e Minore, ai quali la chiesa era

dedicata, ma il quadro era bruciacciato nel lato inferiore²². Altri due altari non erano consacrati, essendo piccoli e non adeguati. La chiesa possedeva vari arredi: tre croci dorate, tre calici, pianete, turiboli e stendardi per le processioni, però laceri.

Sul campanile a vela c'erano due campane.

In parrocchia si tenevano correttamente i libri dei battesimi e dei matrimoni, che il Valier raccomandava di conservare "firmus et perpetuus". Come altrove, non mancano varie indicazioni pratiche per rendere più decoroso l'ambiente e le celebrazioni.

Il Tommasini pure la menziona²³.

La chiesa parrocchiale di Collalto Berda si trova ora al centro del paese, a circa quattro chilometri sulla strada che esce a nord-est di Momiano.

Si tratta di una chiesa ad aula unica, con abside esterna poligonale, sulla quale è murata una lastra di pietra, parzialmente scheggiata, su cui si legge: *21 AG[OSTO] 1759 GIUSEPPE VIGINI ZUPANO E MIC[HEL] PEROSA [...] VRIZE [...]*.

La chiesa è circondata da un muretto e cancello e all'angolo est si erge una tozza torre campanaria in pietra arenaria grigia, eretta nel 1925²⁴. Su antiche fotografie di inizio '900 si vede un campaniletto a vela di forma quadrata, presumibilmente coevo alla chiesa, che si elevava sulla facciata. È stato eliminato durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio sacro che terminarono, come indicato sulla lapide che sovrasta ora la porta d'ingresso della chiesa, nel 1921 (*A.D. MCMXXI*).

Dodici anni dopo, nel 1933, al corpo principale dell'edificio fu appoggiata la nuova sacrestia (citata sopra), sul lato nord.

Il tetto della chiesa è a tegole.

Tutte le aperture, anche quelle recenti della sacrestia, sono contornate da calcare bianco. Le tre finestre aperte in alto nel muro sud misurano circa cm 120x80; quelle del muro nord, delle stesse dimensioni, sono poste simmetricamente, tranne una che risulta essere più alta. Sopra il portale si apre un semplice rosone.

La completa intonacatura delle pareti estere, come di quelle interne, rende impossibile l'indagine dei materiali usati per la costruzione, tuttavia da un attento esame dei segni sull'intonaco esterno, che presenta scrostature in qualche punto, è possibile ipotizzare l'uso di blocchi di pietra di grande pezzatura.

Il pavimento è formato da piastrelle quadrate bianche e nere.

²⁰ L. PARENTIN, *La visita*, cit., p. 231 e 166.

²¹ Testimonianza orale di don Antonio Prodan, raccolta dalla scrivente il 4.11.2001.

²² L. PARENTIN, *La visita*, cit., p. 231.

²³ G. F. TOMMASINI, *De Commentariis*, cit., p. 292.

²⁴ L. PAVLICH, *La torre d'avorio grigio*, in "Panorama" 7, Fiume 1995.



Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo a Collalto Berda: coro ligneo.

La navata unica misura m 12x6, l'abside poligonale è ampia m 4x5.

L'intonaco intorno alle pareti, comprese quelle absidali, è completamente affrescato a cornici rosate e colonne riprodotte venature marmoree. Sui soffitti predominano invece le figure umane: al centro è raffigurata la traslazione della Casa di Loreto; ci sono poi gli evangelisti con i simboli che li contraddistinguono e l'Onnipotente in trono contornato da angeli. Nell'angolo a sinistra si legge la firma dell'autore, E. DE TROI, e l'anno 1933²⁵.

All'interno, oltre all'altar maggiore, che ha la pala raffigurante i Santi Filippo e Giacomo, ci sono a sinistra l'altare di Sant'Antonio, rivestito in legno, con i gradini di marmo liscio, ornato di una statua marmorea del santo, a destra l'altare del Rosario, con grande pala (olio su tela, cm 218 di altezza) firmata CORNER²⁶ e recante l'iscrizione: BARTOLOMEO VIGINI F.F. / A 1859 raffigurante la B.V. del Rosario col Bambino, San Domenico e Santa Scolastica; quest'ultimo altare sembra più vecchio: ha i gradini di pietra carsica bianca, non ben squadrata: forse è stato composto con materiali di spoglio del precedente edificio.

All'angolo sinistro della navata c'è un ambone con la

²⁵ Al maestro vicentino Ermenegildo de Troy si devono diverse opere d'arte sacrale in Istria. Tra le principali sono gli affreschi e la pala dell'altare maggiore del Duomo di Piemonte. Si sa che eseguì alcuni lavori anche nel castelletto di Semedella, costruito nel 1885 dal marchese e dottore in medicina Pio de Gravisi, ed è sua la pala che rappresenta il martirio dei santi Vito, Modesto e Crescenzia del duomo di Grisignana. Purtroppo però nessuna notizia scritta si ritrova del personaggio, per cui quello che ci è dato di sapere è tutto da memorie verbali.

²⁶ Girolamo Corner, prolifico pittore e restauratore dell'Ottocento istriano, nato intorno al 1820 forse a Montona o a Parenzo o forse addirittura a Venezia, ha operato con varia maestria in 15 località e 17 chiese dell'Istria centrale e settentrionale, producendo soprattutto pale d'altare e immagini di santi. Cfr. D. VISINTIN, in "La Voce del Popolo", 17.11.2014.

raffigurazione del Buon Pastore su un lato; sopra di esso una statuetta di Mosè con le tavole della legge. Nell'angolo destro si trova una rappresentazione della grotta di Lourdes con la statua di Maria e Bernadette.

A destra dell'entrata una pila per l'acqua santa in calcare bianco reca inciso sul piede lo stemma e il nome del conte Orazio Rota²⁷ e l'anno 1646.

A sinistra un piccolo battistero di pietra con coperchio piramidale di legno, decorato con una statuetta di San Giovanni Battista, datato 1752.

Il coro è situato sopra la porta d'ingresso; vi si accede da una scalinata in legno a sinistra; la balaustra è sostenuta da quattro colonne ed è decorata con figure umane dipinte: vi si riconoscono al centro Santa Cecilia e a destra San Luigi Gonzaga.

Davanti al presbiterio, sul pavimento, una lapide ricorda il curato del 1908.

Per gli importanti affreschi ed arredi anche questa chiesa è sottoposta alla tutela del Ministero delle Belle Arti della Repubblica di Croazia.

9. Chiesa di Santa Maria Maddalena a Briz

Tra i paesi di Oscurus e Collalto Berda si trova l'abitato di Briz e poco fuori dal paese è situato il cimitero con la chiesetta dedicata a Santa Maria Maddalena all'interno del recinto sacro. Fino alla primavera del 2015, davanti all'entrata del cimitero, c'era un grosso rovere centenario, che però è stato stroncato da uno straripamento ed è caduto rovinosamente sul muretto di cinta.

Il campaniletto a vela in facciata è dotato di due campane

²⁷ ADC, 28, *Causa Conte Orazio Rotta* - sic!, 1693.



Chiesa di Santa Maria Maddalena a Briz (esterno).

sovrastate da una piccola croce metallica. Esternamente la chiesetta si presenta intonacata di bianco, a parte uno zoccolo di masegno alla base alto circa mezzo metro. Il tetto è a tegole, il soffitto è piatto.

A destra dell'entrata c'è una grossa pietra squadrata grigia e una simile, ma più allungata, a sinistra. La porta che si apre in facciata è contornata da pietra carsica bianca squadrata ed è sormontata da uno spiovente. Sull'architrave è scolpita forse una data, che risulta però illeggibile.

Ai lati della porta ci sono due finestre rettangolari bordate esternamente da quattro pietre scure di masegno, squadrate, provviste di inferriate; all'interno queste finestre sono strombate su tre lati, essendo invece il lato superiore perpendicolare al muro.

Internamente la chiesetta è intonacata e ha le pareti tinte di giallo, a parte una cornice bassa rosata fino all'altezza di circa un metro da pavimento. Il muro sud è scrostato in più punti e lascia intravedere l'intonaco azzurro precedente.

La navata è lunga m 5,80 e larga m 3,70 e una colata di cemento copre il pavimento originario. L'aula è unica, rettangolare, senza abside; il pavimento è più basso rispetto al piano esterno di quasi mezzo metro e specialmente il muro sud all'interno presenta notevoli tracce di umidità. Su questa parete c'è una piccola nicchia per olii santi.

Il soffitto è pomposamente affrescato a tinte azzurre, ma le figure sono sproporzionate: una Veronica che mostra il sudario, Maria con il Bambino, il Crocifisso con accanto un teschio, il tutto coronato e seminascosto da gonfie nuvolaglie bianche.

Sul muro di fondo è appeso un crocifisso ligneo.

Un altarinò moderno, su quattro colonnine di marmo bianco, è posto in mezzo, su una pedana di piastrelle di granito.

Alla parete nord sono appesi una lampada per tabernacolo e un quadro raffigurante Sant'Anna e il Bambino Gesù.

La navata è arredata con delle bancate di legno.

Fino agli anni Ottanta del XX secolo in fondo alla chiesa c'erano un altare ligneo con edicola e due archi che si aprivano sulla sacrestia.

L'antica mensa d'altare di pietra bianca carsica (cm 130x65) con la buca per le reliquie (cm 30x30) è appoggiata al muretto di cinta a sinistra del cancello del cimitero, dalla parte interna.



Interno.

Conclusioni

I luoghi che abbiamo visitato idealmente raccolgono in sé ed esprimono nell'architettura, nelle decorazioni, negli arredi e nelle tradizioni ad esse legate una grande ricchezza simbolica, complessa quanto il territorio che le accoglie.

Oggi il loro linguaggio, che si è formato nel corso di secoli, non è interpretabile con immediatezza come lo era un tempo, tuttavia emana un fascino da cui restiamo toccati, perché, anche nell'epoca postmoderna in cui viviamo, i bisogni profondi dell'uomo sono rimasti sempre i medesimi. Dandoci il modo di ritornare alle radici della nostra esistenza e lasciata da parte ogni anacronistica superstizione, le chiesette rurali ci rendono presente la gioia dello stare insieme, la vita ritmata dalle stagioni, la fiducia, nonostante tutto, nel domani.

Le chiesette rurali del Momianese sono ancora lì, a ricordarci queste e altre storie, ci restituiscono una parte di noi che non sapevamo di aver perduto e con cui possiamo essere pienamente noi stessi: questo è il grande servizio che porgono a chi vuole accoglierlo.

Sažetak

Na Momjanštini su seoske crkve građene od XIII. do XVII. stoljeća, ili barem iz tog vremena datira njihovo utemeljenje. Gotovo se sve sastoje od jednostavne dvorane pravokutnog tlocrta, ponekad obogaćenog jednom, dvjema ili trima apsidama, koje u nekim slučajevima nisu izbočene već su upisane u začelni zid koji je, kako nalaže tradicija, okrenut na istok. U unutrašnjosti je barem jedan oltar s palom ili kipom sveca zaštitnika, a neke su ukrašene freskama pučkog ukusa no izvanredne vrijednosti, zbog izvedbe i korištene boje. Često su građene na rabotu: donatori bi osigurali i radnu snagu i materijal potreban za gradnju, svatko prema svojim mogućnostima.

Neke od ovih zgrada podignuli su članovi laičkih bratovština kojima je trebalo vlastito mjesto za obrede, izdvojeno od župne crkve. Unutra, a kad je vrijeme dopuštalo i izvan crkve, na popločenju ili čistini, vjernici su se nalazili in fratria (među braćom), svetkovali liturgiju, počastili se hranom koju su sami donijeli i zajedno proveli nekoliko ugodnih sati, ponekad i razmatrajući društvena ili ekonomska pitanja koja su se odnosila na samu bratovštinu.

Druge su pak crkvice znak ispunjenja zavjeta (zavjetne crkve) ili očitovanje jednostavne pobožnosti prema nekom svecu zaštitniku ili iscjelitelju, kojega se molilo za kišu, zdravlje, oslobođenje od nekog zla, ili kojemu je iskazivana zahvalnost za primljenu milost, što se osobito običavalo nakon epidemija.

Na koncu, neke nam poljske crkve, ali na cijelom istarskom području zaista malobrojne, pokazuju ne samo znakove pobožnosti ili zavjetovanja nego i misionarske, za prenošenje vjere. Na prvi se pogled ne razlikuju od zavjetnih, no postanje im je bitno drukčije.

Summary

In the territory of Momjan/Momiano, small rural churches were built between the 13th and 17th centuries, or they at least date to back then. Nearly all of them consist of a simple rectangular ground-plan, occasionally with one, two or three apses added; in some cases the apse is not curved, but rather, incorporated in the back wall facing east, as tradition mandates. Inside, there is at least one altar with the statue of patron saint, while some churches are decorated with frescoes of a popular flair, but exceptional value, due to the quality of the execution and colours used. They were often built with in-kind contributions, where donors would secure both the workforce and necessary material, according to their means.

Some of these structures were built by members of lay fraternities who needed their own place of worship, separate from the parish church. Inside and, weather-permitting, outside the church on a paved enclosure or clearing, the faithful would meet in fratria (among brethren) to celebrate liturgy, feast on the food that they would have brought and spend a few pleasant hours together, sometimes also discussing social and economic issues concerning the fraternity itself.

Other churches are a sign of a fulfilled vow or an expression simple religious piety towards a particular patron saint or healer to whom one would pray for rain, good health, release from evil, or to whom one would express gratitude for received grace, which was particularly common after epidemics.

Finally, some rural churches (but very few indeed in the Istrian region) show not only signs of piety or vow, but also a missionary purpose for spreading faith. At first glance they look no different than the churches built from a vow of faith; however their origins are quite different.



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

Knjiga je tiskana novčanom potporom Regije Veneto (R.Z. br. 15/94), Grada Buja i Upravnog odjela za kulturu Istarske županije
Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione del Veneto - L.R. n. 15/94, della Città di Buie e dell'Assessorato alla cultura della Regione istriana.

Objavlivanje preslika, slika, fotografskog materijala i ostalih dokumenata omogućili su:

Hanno permesso per gentile concessione la pubblicazione di immagini, delle fotografie e degli altri documenti:

Biskupski arhiv u Trstu - *Archivio Vescovile di Trieste*

Državni arhiv Pazin - *Archivio di Stato di Pisino*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Konzervatorski odjel Rijeka – *Dipartimento per la tutela dei Beni Culturali di Fiume*

Privatni arhiv Anna Benedetti (Monfalcone) – *Archivio privato di Anna Benedetti (Monfalcone)*

Privatni arhiv Adriano Gregoretti (Monfalcone) – *Archivio privato di Adriano Gregoretti (Monfalcone)*

Pokrajinski arhiv Koper – *Archivio regionale di Capodistria*

Državni arhiv Venecija – *Archivio di stato di Venezia*

Fotoreprodukcija je izvršena od strane Odjela za fotoreprodukciju Državnog arhiva u Veneciji.

Dozvola za objavu Ministarstva kulture urbroj. 5448/28.13.07/1, 6.9.2017.

La fotoreproduzione è stata eseguita dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato in Venezia.

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. 5448/28.13.07/1, 6.09.2017



GRAD BUJE
CITTÀ DI BUÏE

